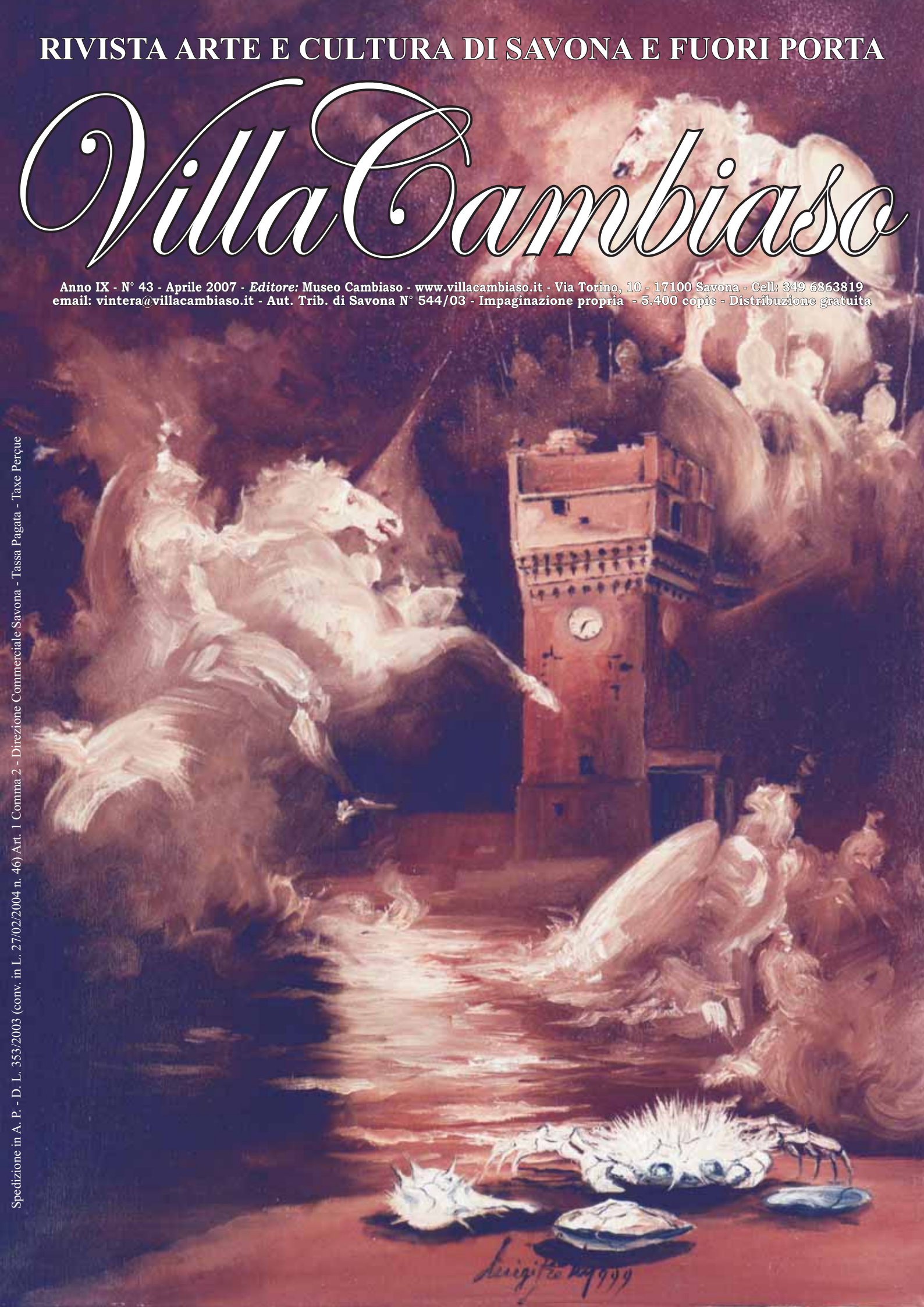


RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

Villa Cambiaso

Anno IX - N° 43 - Aprile 2007 - Editore: Museo Cambiaso - www.villacambiaso.it - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819
email: vintera@villacambiaso.it - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 5.400 copie - Distribuzione gratuita

Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - Direzione Commerciale Savona - Tassa Pagata - Taxe Perçue



Luigi Ferrero 1999

COPERTINA

Da un olio di Luigi Pretin

SOMMARIO

- Pag. 2** Collaboratori rivista, Appuntamenti a Villa Cambiaso, Cenni storici del Museo
- Pag. 2** Il "grido" di Munch (U. Piacentini)

ANNIVERSARI

- Pag. 3** Anniversari (L. Visconti, F. Puglisi)

SCUOLE

- Pag. 4** Chiudere le scuole (M. Pennone)

IMMIGRAZIONE

- Pag. 4** Gli stranieri a Savona (G. Milazzo)

CERIMONIE

- Pag. 5** Le Guardie d'onore del Pantheon (M. Fico)

ARTISTI

- Pag. 6** Pierantonio Mach (G. Vaccaro)
- Pag. 6** Gli arazzi di Luciana Fè (G. Arazzi)
- Pag. 7** Il realismo fantastico di Luigi Pretin (R. Baglietto, M. Pennone, P. Vintera)
- Pag. 8** Jorn in Danimarca (G. Vaccaro)

TRADIZIONI POLOLARI

- Pag. 9** Il capodanno cinese (G. Milazzo e G. Zhaohui)

FIABE

- Pag. 10** Le pastiglie dal cielo (B. Marengo)

Villa Cambiaso

Staff editoriale: Pio Vintera, Aldo Pero, Giovanni Vaccaro (Resp), Giuseppe Milazzo, Marco Penone, Francesco Pugliesi.

Editor: Aldo Pero.

Impaginazione e grafica: Mattia Vintera.

Stampa: Cons. Art Castel Govone, Finale Ligure, Tel. 019.680.270

Hanno anche collaborato: Graziella Arazzi, Maurizio Fico, Bruno Marengo, Ugo Piacentini, Paolo Venturino, Licia Visconti, Gao Zhaohui.

La rivista viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30 €. I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi organizzati dall'Associazione C/C Bancario (CARISA) n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

Per inserire la tua pubblicità su *Villa Cambiaso*
Tel: 347.824.38.30 (Claudio) / 349.686.38.19
Email: vintera@villacambiaso.it

Appuntamenti

Sabato 21 Aprile ore 17.00

Luigi Pretin

mostra dal 21 Aprile al 2 Maggio (17.00-19.00,
Sabato e Domenica anche 10.30-12.00)

IL "GRIDO" DI MUNCH ERA UN "URLO"



In una litografia che è impensabile rimuovere dalla storia d'Europa, il norvegese Edward Much esprimeva nel 1895 tutto il suo orrore per il mondo incombente su di lui e che doveva esplodere nel primo conflitto globale. Quello che ci sta sotto gli occhi adesso è ben più orrendo. Guerre, bombardamenti sulla stessa popolazione civile, montagne di testate nucleari solo pronte all'uso, attentati e stragi quotidiane, fame, pandemie, disastri ecologici mai visti, impotenza dei singoli a bloccare almeno qualcosa spronano a rendere ancora più incisiva la traduzione italiana dell'opera. Non più come si continua a leggere in monografie e manuali, con *Il grido*; ma, più sconvolgente che mai per chi fatica a realizzare quanto può di colpo scatenarsi con *L'urlo*.

Ugo Piacentini

VILLA CAMBIASO: CENNI STORICI - ATTIVITÀ SVOLTE

Di origini quattrocentesche, il Palazzo Colonna Cambiaso fu acquistato dal Marchese di Cabiano, il quale verso la fine del 1500 lo fece ristrutturare portandolo alle dimensioni attuali.

Alla morte di Caterina Colonna, avvenuta nella prima metà dell'800, la proprietà passò al marito Giobatta Cambiaso, discendente degli Scaligeri di Verona, famiglia questa già presente in Genova nel 1300.

Nel tempo diversi personaggi sono stati ospiti di Villa Cambiaso: Napoleone Bonaparte lo fu al tempo delle battaglie di Montenotte e Millesimo; Papa Pio VII durante la sua prigionia a Savona soleva sostare nella cappella dedicata all'Immacolata mentre in pellegrinaggio si recava al Santuario; altri ospiti si susseguirono, come Benito Mussolini e Paolo Boselli.



Per molti anni questa villa rimase chiusa, fino a quando nel 1985 la famiglia savonese Vintera ne diventa proprietaria e dal 1987 questo pregevole edificio è aperto al pubblico.

La villa ospita convegni, concerti di musica da camera, sfilate di moda, spettacoli di teatro itinerante, cerimonie matrimoniali, mostre di pittura, scultura e ceramica oltre ad una permanente di artisti contemporanei.

Al centro della sala di ingresso si erige una bellissima fontana in marmo dono di Papa Urbano VIII alla famiglia Colonna, attribuita al Bernini.

Annessa al Palazzo è rimasta intatta la meravigliosa cappella gentilizia, ancora consacrata; sull'altare è sistemata la reliquia della Beata Margherita di Savona. Nelle teche dell'adiacente sacrestia sono esposti i paramenti sacri indossati da Pio VII e preziosi pagliotti.

Al centro della sala di ingresso si erige una bellissima fontana in marmo dono di Papa Urbano VIII alla famiglia Colonna, attribuita al Bernini.



**AUTOCARROZZERIA
DI BUONO MARIO**

17100 SAVONA
Via Mignone, 29-31 r.
Tel. 019.84.83.12
Fax 019.84.88.600

**Banco scocca
Verniciatura a forno
Ricarica condizionatori**

LIQUIDAZIONE DIRETTA CON ASSICURAZIONI

Centri Sportivi
Aziendali e Industriali

ANNIVERSARI

A cura di Licinia Visconti e Francesco Puglisi

Centri Sportivi
Aziendali e Industriali

Gli anniversari sono ricorrenze di straordinaria importanza. Essi scandiscono la nostra esistenza quotidiana, costituiscono un importante fattore di coesione familiare e rappresentano la memoria storica ed artistica dell'uomo e del mondo. Partendo da questa riflessione, abbiamo voluto aprire questa Rubrica per rammentare ai nostri Lettori personaggi ed avvenimenti che hanno contribuito a farci come siamo attualmente. Ma auspichiamo anche di realizzare un secondo obiettivo, quello di offrire uno spazio all'innamorato che voglia dedicare un omaggio letterario o una poesia al proprio "pensiero dominante", come si designava con antica eleganza la persona amata; ai nonni che desiderino rammentare un fatto importante ai nipotini; a chiunque, insomma, voglia rivolgere un motto d'affetto ad una persona per lui significativa.

Cominciamo da molto lontano. Nel tempo risaliamo al 1207 e nello spazio siamo in Persia, dove in quell'anno nasce uno dei più grandi rappresentanti della letteratura persiana, scritta parte in arabo e parte in *farsi*, uno dei più grandi poeti mistici di ogni tempo, **Muhammad Gialàl ad-Din Rumi**, nato a Balkh nel Khurasan e morto a Konya, una località dell'Anatolia, nel 1273. Dopo un'infanzia difficile, scandita da un continuo vagare tra varie località dell'altopiano iranico, Rumi finì per stabilirsi definitivamente a Konya, dove si fece iniziatore di una delle infinite comunità islamiche che allora proliferavano. La sua fede si era andata con gli anni sempre più spiritualizzando, sicché nel momento di porsi a capo di una confraternita religiosa la scelta era praticamente obbligata ed infatti egli adottò la dottrina sufi dei dervisci, definiti *mewlewi*, ossia "di nostro signore", come Rumi, Mawlana in religione, incominciò a farsi chiamare dai suoi adepti. Dal punto di vista culturale, dopo severi studi matematici come quelli compiuti da Omar Khayyam, la cui biografia ripercorre alcuni tratti fondamentali di quella di Rumi, egli fu irresistibilmente attratto dalle fede e divenne allievo di un grande maestro della mistica, Shams-e Tabrizi.

Come altri poeti persiani, svolse parallelamente alla vita religiosa un'intensa attività poetica che abbinò temi laici ed amorosi, forse però da intendersi come metafora dell'amore verso Dio. Le sue opere poetiche sono il *Diwan*, termine assai diffuso nella poesia araba perché significa all'incirca "Canzoniere", una vastissima raccolta di circa 50.000 distici, ed il *Poema spirituale*, composto da oltre 26.000 versi, pieni di

ardore estatico e di astratta, quasi algida, limpidezza di dettato, tanto che, varcati i limiti della poesia persiana coeva, in molti casi essi sanno intonare un canto che s'iscrive fra i più toccanti e luminosi esempi dell'ispirazione mistica che intelletto d'uomo abbia prodotto. Un bel verso di Rumi, dal sapore socratico:



Sopra: "Donazione di Costantino". Sotto: Teatro Annibal Caro

«O uomo! Viaggia da te stesso in te stesso». Nel 1407 nacque a Roma il celebre Lorenzo Valla, forse il più grande degli umanisti, famoso per aver dimostrato che la "Donazione di Costantino", l'atto con il quale il grande sovrano avrebbe trasferito la potestà imperiale ed il possesso dell'Impero romano alla Chiesa, la cosiddetta *translatio imperii*, era in realtà un clamoroso falso vaticano. Di lui parleremo ancora. Per il momento ci limitiamo a segnalare che la miglior collezione di classici latini e greci disponibile in Italia è quella curata dalla Fondazione a lui intitolata.

Nello stesso anno moriva a Calahorra Pedro López de Ayala, celeberrimo politico, cronista e poeta spagnolo. Tradusse Tito Livio, Severino Anicio Boezio e Giovanni Boccaccio a titolo di personale divertimento, mentre sul piano professionale svolse con grande rigore il compito di cronista ufficiale dei regni di Pedro I, Enrico II e Giovanni I nelle pensose pagine delle *Crónicas de los Reyes de Castilla*. Durante il periodo più infelice della sua vita, quand'era prigioniero nel castello di Obidos, in Portogallo, compose la maggior parte di una delle opere più singolari della letteratura spagnola, il *Rimado de palacio*, che si potrebbe tradurre "Rimeria di palazzo". In quei versi, intessuti su una strabiliante varietà metrica, descrisse fondamentalmente la propria amara e disincantata visione della società e degli uomini.

Nel 1507 nacque a Civitanova Marche il

letterato Annibal Caro, divenuto uno dei più importanti cortigiani della sua epoca nonostante le modeste origini. Dopo aver studiato a Roma e a Firenze, si legò dal 1543 alla famiglia dei Farnese, ciò che gli garantì una vita tranquilla, tutta dedicata alla letteratura e a qualche polemica letteraria. Autore di una piacevole commedia, *Gli*

straccioni, ispirata da un vivace realismo, oggi è ricordato come autore della più famosa traduzione dell'*Eneide* di Virgilio, traduzione tanto libera da essere stata definita «la bella infedele». Se essa rappresenta in primo luogo l'ideale di bellezza, dignità e decoro cui s'ispirava la letteratura del Rinascimento maturo, ricca anche di ampollosa retorica e dominata da uno stile manierato, risulta tuttavia la sola capace di coniugare il linguaggio della classicità con quello della grande tradizione in volgare, inaugurata da Dante. Le sue oltre ottocento *Lettere*, riunite in due volumi, piene di vivacità e di osservazioni originali, spesso profonde, costituiscono un prezioso documento, una testimonianza importantissima della vita italiana del Cinquecento. Ai suoi tempi, le *Lettere* lo resero più famoso delle pur splendide traduzioni da Virgilio.



Savona, ricca di scuole private fino alla progressiva ed inesorabile scomparsa

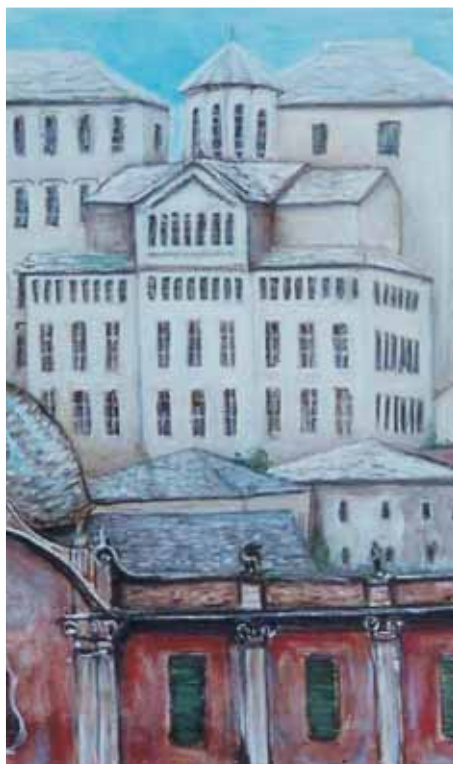
CHIUDERE LE SCUOLE? FORSE, MA...

La scuola pubblica italiana è allo sfascio: alunni al limite estremo della maleducazione, genitori che picchiano professori e presidi e che difendono a spada tratta i figli anche quando questi hanno torto marcio; insegnanti demotivati che ogni tanto esplodono in follie, metodi d'insegnamento arcaici che suscitano solo noia e disinteresse, e via dicendo.

E' una situazione esplosiva, frutto di decenni di incuria e di miopia politica da parte dello Stato (edilizia scolastica fatiscente, strumenti didattici inadeguati, tagli al personale docente e ausiliario, trafilare burocratiche interminabili etc.), da cui si salva ormai solo la tanto vituperata (da una certa parte politica) scuola privata, che rimane però fruibile da una ristretta cerchia di famiglie.

Di fronte a questa gravissima emergenza, due potrebbero essere le soluzioni:

1) Chiudere le scuole, come già nel 1914 ipotizzava un caustico e provocatorio Giovanni Papini in un gustosissimo libello intitolato appunto "Chiudiamo le scuole", la cui lettura raccomando a tutti per l'estrema attualità di quelle pagine, che esprimono con decenni d'anticipo un malessere oggi dilagante. Le tesi dell'irrazionalista Papini (mi sia permesso, en passant, di rivalutare questo scrittore oggi così tristemente dimenticato!) furono riprese negli anni '50 dal grande poeta ligure Camillo Sbarbaro, che timidamente – com'era suo costume di vita – le espresse al Ministro della P. I. dell'epoca, il giurista e fine intellettuale Paolo Rossi. Nei primi anni '60 il teologo e sociologo d'origine austriaca Ivan Illich portava avanti con forza le stesse tesi nel contesto socio-



Istituto S. M. G. Rossello da un particolare di un olio su tela di Pio Vintera

culturale dell'America Latina, denunciando in "Descolarizzare la società" (1972) il carattere alienante dell'istituzione scolastica tradizionale. Da notare che nello stesso periodo Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, realizzava un esperimento di istruzione-educazione al di fuori degli schemi consueti i cui frutti sono stati troppo presto archiviati nell'oblio.

2) La seconda soluzione sarebbe quella di "privatizzare" parzialmente la scuola pubblica, affidando parte dell'istruzione –

come del resto avveniva in passato – ad enti ed istituzioni (religiose o laiche) che offrano un ventaglio il più ampio possibile di offerta formativa, insegnanti motivati e preparati, classi con ristretto numero di alunni in modo da favorire l'insegnamento individualizzato, mezzi e strumenti in linea coi tempi. Si realizzerebbe così una proficua competizione pubblico-privato, che servirebbe da sprone per migliorare sempre più il servizio.

La prima delle due soluzioni, nella sua radicalità, appare giustificabile solo a livello teorico e non certamente a livello pratico; la seconda ci appare sicuramente più realizzabile, tenendo presenti gli effetti positivi che le privatizzazioni hanno avuto in molti settori, laddove lo Stato si è rivelato un pessimo gestore dei beni a lui affidati. A chi storce il naso di fronte alle scuole private, ricordo solo l'opera benemerita che ordini religiosi come gli Scolopi – qui a Savona come altrove – hanno esercitato per secoli; ricordo che è sacrosanto diritto delle famiglie fruire di un'educazione religiosa o anche "alternativa" a quella tradizionale, come potrebbero essere – ad esempio – le scuole steineriane. E' triste vedere come la provincia di Savona, un tempo ricca di scuole private, abbia visto la loro progressiva e inesorabile scomparsa, in nome spesso di misere ragioni politiche.

Ci sarebbe ancora una terza soluzione, ma è del tutto utopistica: ritornare agli anni '50, epoca in cui rispetto per l'autorità, serietà e impegno negli studi erano il pane quotidiano. Ma... non esiste la macchina del tempo, purtroppo!

Marco Pennone

Primato dell'immigrazione a Villapiana seguita dal centro storico e dall'Oltreletimbro

GLI STRANIERI A SAVONA

Nel marzo del 2006, nel corso dell'incontro organizzato dalla Vicaria nei locali parrocchiali di San Pietro sul tema dell'immigrazione, il dottor Luca Patriarca, responsabile dello "Sportello Immigrazione" della Fondazione diocesana "Comunità Servizi", ha reso noto che, in quel periodo, gli immigrati a Savona avevano ormai raggiunto un numero pari a quasi un decimo della popolazione della città. Ai 3202 stranieri registrati ufficialmente dovevano infatti essere aggiunti anche gli irregolari. Tra i regolari, stabilmente residenti a Savona, spiccano gli Albanesi (1574), gli Ecuadoregni (310) e i Cinesi (178) nonché i provenienti dall'Est Europeo. Tra gli irregolari che sono segnalati in crescita, spiccano in particolare gli stessi Ecuadoregni e i Marocchini. Per quanto riguarda i luoghi di

residenza, il primato dell'immigrazione spetta al quartiere di Villapiana, seguito dal centro storico e dall'Oltreletimbro. La presenza degli extracomunitari è quindi ormai divenuta ampiamente significativa, e lo diverrà ancora di più nei prossimi anni. Molti di questi stranieri si sono bene inseriti ed integrati e rappresentano un gruppo ormai ben rappresentato nella realtà cittadina. Tra le diverse comunità, spicca, in particolare, quella cinese, ben visibile e riconoscibile anche per il successo ottenuto dai numerosi ristoranti, dalle rosticcerie/take away e dai negozi presenti nell'area urbana (il primo cinese giunse a Savona alla fine degli anni Sessanta e aprì un negozio di borse e pelletteria in via Verdi). Riteniamo significativo, in questa sede, ospitare l'articolo redatto da una giovane cinese (ori-

ginaria della città di Fushun, nella provincia di Liaoning, in Manciuria), dal 2004 residente a Savona: un modo, questo, per conoscere meglio le tradizioni popolari cui sono legati questi nostri nuovi concittadini provenienti dal lontano e affascinante Oriente.



LE GUARDIE D'ONORE DEL PANTHEON

Celebrata una messa solenne rigorosamente in latino in onore della Beata Margherita di Savoia

Alla presenza del presidente nazionale, il capitano di vascello Ugo Maria D'Atri, è stata inaugurata a villa Cambiaso la sede dell'Istituto per la Guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon, intitolata alla Beata Margherita di Savoia (1390-1464). Alcune reliquie della nobildonna, del ramo degli Acaia, che dopo la morte del marito divenne badessa del monastero di Santa Caterina di Alba, dallo scorso mese di dicembre sono conservate nella chiesetta interna della Villa savonese, dove il cappellano nazionale, don Luigi Abid Sid, padre algerino e madre di Verona, coadiuvato dal diacono imperiese Ivo Ghiglione, ieri ha celebrato una messa solenne, a fianco di Guardie d'onore pronte a scattare sull'attenti nelle fasi salienti della funzione. Rigorosamente in latino la parte cantata: la «Missa Margherita Savoiae Accaiae Beata» è stata composta appositamente dal giovane maestro genovese (a sua volta Guardia d'onore) Pietro Francesco Tomarchio Gelmini che nella tribunetta-cantoria, ha accompagnato la soprano americana Cathy O'Gara.

All'inaugurazione della nuova sede di via Torino erano presenti anche varie autorità, tra cui il questore Giovanni Trimarchi, e delegazioni provenienti da La Spezia, Genova, Imperia e Massa Carrara.

Tra eleganti mantelle scure, baschi, stemmi biancorossi dei Savoia e bandiere, complice la suggestiva cornice di Villa Cambiaso, sembrava di essere tornati indietro nel tempo. I responsabili dell'Istituto non accettano però l'etichetta di nostalgici. «Gli iscritti sono circa cinquemila, e si contano ben seicento Guardie d'onore di età inferiore ai



Guardie d'Onore all'ingresso della Cappella di Villa Cambiaso

trent'anni. L'Istituto, di cui fanno parte anche molte donne, è diffuso soprattutto in Italia ma abbiamo anche diverse sedi all'estero: Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Brasile e Argentina - spiega il presidente nazionale D'Atri -. Siamo apolitici, apartitici e ci sentiamo i tutori della memoria storica nazionale. Gli iscritti sono liberi di far politica solo a livello personale. Tra questi ci sono anche dei parlamentari, sia del centrodestra che del centrosinistra». Il delegato savonese è Lorenzo

Pastorino, 75 anni, di Giove Ligure: «I nostri soci sono 33 a cui, in provincia, si devono aggiungere anche gli amici di Albenga, il cui fiduciario è Franco Scrigna. Crediamo in un servizio di alto valore simbolico e patriottico e cerchiamo di renderci utili con opere di solidarietà».

Per una donna, che senso ha, nel 2007, essere iscritta a un simile Istituto? «Ho cominciato nel ricordo del nonno - risponde la baronessa Fè, giunta a Savona dalla Toscana, dove la sua famiglia appartiene all'alta aristocrazia - ma poi ho fatto miei certi valori. Non se ne può più dei modelli e degli esempi che arrivano dalla società di oggi, politica compresa». A fare gli onori di casa, con la consueta cortesia, il prof. Pio Vintera e la moglie Graziella Didino.

*Maurizio Fico
"La Stampa"*

*Sotto da sinistra a destra:
Cav. Lorenzo Pastorino, don
Luigi Abid Sid e lo scrittore Badano*



Grande successo di pubblico la mostra del maestro a Villa Cambiaso

PIERANTONIO MACH, MAESTRO DEL COLORE CHE AMA SAVONA

La seduzione del colore che vibra fino a creare sulla tela le figure di Pierantonio Mach di Palmstein. Sono opere suggestive quelle del pittore milanese, ma traplantato artisticamente a Savona: dall'ispirazione matissiana e con un tocco alla Van Gogh fino ad arrivare al richiamo di colori e forme del Gruppo Cobra. Ma a Villa Cambiaso, fino a mercoledì, si possono visitare le opere di un artista che ama dare vita ai suoi lavori quasi in solitudine, anche per rendersi più autonomo dalle correnti e dall'influenza di altri artisti. «Una sovrana autonomia, una squisita indipendenza», come Giorgio Seveso ha definito l'approccio di Mach. «Il colore è la gioia di vivere attraverso la pittura – ha spiegato in prima persona l'artista -; guardare il mondo e cogliere l'emozione delle sensazioni». Non a caso la mostra allestita a Savona ha già fatto registrare un notevole interesse da parte del mondo culturale savonese. Pierantonio Mach, lombardo di nascita, ma



adottato dal punto di vista artistico dalla Liguria e da Savona in particolare, ha iniziato ad esporre nel 1971 nella galleria "La cripta" di Milano, passando poi, di atelier in atelier, a Camogli, Firenze, Volterra, Perugia, Varazze, Berlino, Varese. Fino ad arrivare alle sue ultime esposizioni che lo hanno visto protagonista a Savona e Albissola Marina.

Ora torna all'ombra della Torretta, nella suggestiva cornice di Villa Cambiaso, dove da

alcuni giorni sta lavorando per arricchire "in presa diretta" la sua personale. «E' uno dei personaggi più attesi dal mondo culturale savonese – commenta Pio Vintera, esperto d'arte che ha messo a disposizione le sale al piano terreno della villa -. L'uso del colore che fa risaltare il movimento delle sue figure è la caratteristica più intrigante della tecnica di Mach. Non fa mai riferimento ad una singola corrente o ad un singolo "collega", la pittura di Mach è una delle più personali che abbiamo mai ospitato qui». Non solo tele, però. Mach trasporta i suoi colori anche sui piatti di ceramica (esemplare quello intitolato "Segni in libertà", del 1995) e le linee intense nelle sculture, nelle quali spiccano l'equilibrio allusivo e la sintesi delle forme.

La mostra è stata aperta a Villa Cambiaso, in via Torino, tutti i giorni fino a mercoledì 21, con orario 17-19,30.

Giovanni Vaccaro

GLI ARAZZI DI LUCIANA FE'

A cura di Graziella Arazzi

*"Quando tutte le stelle giacciono nel sonno
allora come la brezza
io corro da un capo all'altro"*
(Forùgh Farrokhzàd, potessa iraniana, in
Muri di cinta, tr. it., 1982).

Pittura che sviluppa anime mediterranee e subito si pensa a raffigurazioni di tempeste e coste rocciose, alla cattura di odori e bazar. Ma l'agire di Luciana Fé ci introduce nel vero alveo del *mare nostrum* che è azione scenica, trasmutazione, contatto di infiniti stili di vita. "Esistono dieci, venti, cento Mediterranei e ognuno di essi è a sua volta suddiviso" scriveva Fernand Braudel e l'autrice sembra accogliere nella sua pittura le trame, gli intrecci, i fili che spuntano all'improvviso nei ricami della mente, dipanando le reti di una distesa che è paesaggio, magma umano e imperscrutabile viaggio dell'anima. L'occhio si disperde nella duplice tessitura di materiali robusti e di lievi e soffici materie, assiste al recupero del segno attraverso il colore, all'esplosione del vuoto nella densità di creature marini. Elogio della voce e della leggerezza nel coro di barche sagomate, visibili a distanza, curano la conversazione di un mondo chiuso e aperto al contempo. Mistica dell'anima e continua discussione, solitudine e condivisione, i due ritratti del Mediterraneo, sembrano compiacersi di un connubio inesauribile.

Oggetti e situazioni pervadono mari e coste

plurimi con narrazioni mai a senso unico. Se gli arazzi costruiscono mosaici di storia, dove la compiutezza di acqua, aria, terra e fuoco spasima nell'approssimazione a coste "sempre altrove", barche dipinte e conchiglie in ceramica fondono fragilità e vigore, rintracciano armonia nella frattura, nell'inconcluso, nel resto, nella rovina, dove il *novum* della storia può trovare braccia che lo accolgono.

Vetri che si lacerano, gozzi rinvigoriti dalla fatiscenza, brulichio di materie, moltiplicazione di voci, sedimentazioni di odori, viaggi a ritroso trovano ospitalità



negli arazzi su tela o su lana e nei *murales del mare*. Lì i Mediterranei si radunano, lasciano apparire incroci e distinzioni, rendono visibili luoghi dell'immaginazione e ritmi del passeggiare, tradiscono vertigini dell'agorà e nicchie di protezione, forniscono ibridazione di vite, cibi e leggende che nutrono l'anima, documentando tempeste e approdi, insistenti antichità e proiezioni al futuro.

Gli arazzi ci avvolgono, sono mosaici che temperano, misurano i tempi dello spettatore, tra un'Europa forse promontorio finale dell'Asia e un Oriente che fili preziosi coprono con la meraviglia dei mercanti d'aura. Così si scende verso il Bosforo, dimora di pesci saettanti sull'onda, si tempesta il cielo con la fugacità dell'aquilone, mentre le vestigia di piscine romane assaporano i riti e il gusto dei simposi forti e colorati nel dialogo tra cose e uomini.

L'autrice intercetta l'abbaglio di luci che fendono rade argentate, sfiorano colline e ulivi inerpicati. "Scorre luce da ogni parte" nel suo girovagare tra pietre, bottoni, fili e ricami. Anche il ventaglio su vetro rompe le onde del cielo con l'alfabeto di oggetti che elidono i limiti del discorso umano. Le vele sul Nilo origliano e creano voragini di pensieri e passioni. Luciana Fé nuota tra profondità e superficie, celebra il *mélange*, il confondersi e il sovrapporsi di pulsioni, tendenze, sentimenti.

Prima Parte

Villa Cambiaso accoglie dal 21 Aprile al 2 Maggio il gran ritorno del maestro
IL “REALISMO FANTASTICO” DI LUIGI PRETIN

Dalla natia Chioggia parti giovanissimo per il Marocco, quindi andò in Portogallo, Spagna e Francia. A Parigi ben presto viene annoverato nella schiera dei pittori di ricerca. Tutti i giorni, in quella città, vi era la possibilità di incontri e scontri con artisti che non sempre lo appagavano. Le strade dell'arte sono intricate già per natura, per Pretin lo furono maggiormente a causa del suo carattere non facile a compromessi. Rientrato in Italia si stabilì prima a Torino, poi ad Albisola e infine, a Pontinvrea (nell'entroterra savonese) dove aprì un nuovo studio nella quiete del paesaggio ligure pur mantenendo contatti con gallerie italiane ed estere.

Alcuni contributi critici:

Quando Luigi Pretin ne aveva voglia riempiva di nuvole e cavalli le strade, i vicoli, gli anfratti di Albisola. Non capivo se era un'illusoria volontà di spartire l'arte con la gente, o la coraggiosa sfida all'ignoranza - e talvolta alla stupida malafede - della critica ad ogni costo. Mi è rimasta, di lui, quella faccia comunque serena ed impermeabile - autoritratto di dignità e talento mai tradito - che sempre ritrovo. Ha prosciugato Venezia, Pretin. Ha regalato ali al cielo, poesia e paesaggio che senza di lui sarebbero rimasti anonimi e ignorabili. Oggi è qui tra noi con la sua gioviale smorfia di sempre, mezza da barcarolo e mezza da indio, con un'ironia che gli rende merito e lo fa ancora più grande.

Roberto Baglietto

Guardando le grandi tele di Pretin abbiamo la sensazione di trovarci di fronte ad uno schermo in “Cinemascope”, in cui l'occhio spazia liberamente in tutte le direzioni, ma principalmente dal basso, dal primo piano (segnato spesso, surrealisticamente, da una natura morta), sale verso il centro (in cui s'apre il paesaggio od il monumento storico) e poi, con un rapido “zoom”, si proietta verso l'alto, dove è il trionfo delle apparizioni celesti, fantastiche e reali ad un tempo.

A volte ci pare quasi di seguire il movimento della macchina da presa che s'innalza: la terra di sotto si rimpicciolisce e noi entriamo a far parte delle nubi, da cui procedono le varie epifanie.

La visione poi si armonizza grazie alla perfetta fusione della vasta gamma cromatica che va dai toni chiari e luminosi a quelli scuri e notturni e alla scioltezza compositiva dell'insieme: e noi possiamo apprezzare in toto la fatica di questo Artista che non si è mai piegato a facili compromessi commerciali (come la sua padronanza tecnico-espressiva sicuramente gli consentirebbe)



Nebbia a Venezia - Chiesa della Salute (50 x 70)

ma ha voluto coltivare con costanza e caparbia la sua vena lirico-fantastica, consapevole che (sono parole sue) l'Arte per lui è tutto, è il suo modo di amare la vita.

Marco Pennone

Con il grande ritorno di Luigi Pretin entra la magia nelle sale espositive di Villa Cambiaso. Una pittura che incanta, lascia incantati, trasporta in un poetico incantesimo, viaggio, sogno. Poesia di altri tempi, di altri luoghi, in un abbraccio-assemblaggio con i nostri tempi con i nostri luoghi del quotidiano, dove tutto vive, rive e rinasce in un incantesimo di elegiaca sublimazione. La sublimazione, nelle tele di Pretin, è creata con elementi mistici e surreali segnati da

simbolismi metafisici e mitologici presi a prestito dalla natura stessa, disegnata volutamente con quei messaggi stupefacenti di attonita grazia e bellezza. Quei paesaggi semplici e quelle cubature di palazzi poveri o monumentali così precisi e puntuali a misura d'uomo con le piccole cose come fiori, pesci, funghi... marcati con precisione certosa e con armonia plastica stanno a significare il distacco di due mondi, così diversi tanto da aspirare all'immaginabile. Il dettaglio, il paesaggio, il cielo, le nuvole, le impressionanti maestosità di ataviche presenze di un vissuto ormai troppo distante risorgono per tornare a rivivere con i racconti del maestro proprio in questo antico palazzo del quattrocento.

Pio Vintera

Fino al 3 Giugno 2007 esposte le ceramiche della San Giorgio di Giovanni Poggi

ASGER JORN IN DANIMARCA

Albissola Marina e la Danimarca: due culle dell'arte che si riuniscono dopo tanti anni nel segno della scoperta dei grandi capolavori di artisti nordici che negli anni Sessanta lavorarono in Italia e proprio ad Albissola trovarono il terreno più fertile per far fiorire il loro estro.

Quello di Asger Jorn è il nome che ha unito Albissola, Monaco di Baviera, Emden, la città danese di Silkeborg e Bologna con due mostre a lui dedicate. Per Albissola, dove Jorn realizzò sessanta opere in ceramica, non si tratta soltanto di un appuntamento di prestigio, ma anche di una ghiotta occasione di promozione turistica. La prima mostra, "Asger Jorn in Italy", è ospitata nel Kunstmuseum di Silkeborg. La curatrice dell'evento, Ursula Lehmann Brockhaus, ha chiesto al Comune di Albissola e alle ceramiche San Giorgio, dove Jorn lavorò a lungo con l'amico Giovanni Poggi, di inviare in prestito alcune opere che l'artista danese realizzò negli anni trascorsi in Liguria. La mostra investe anche Monaco di Baviera, nel museo di Villa Stuck, mentre la terza tappa toccherà infine la Kunstalle di Emden, dove è custodita la più ricca collezione tedesca di quadri di Jorn.

Una seconda rassegna ha già vissuto a Bologna, nella Galleria di arte moderna,

con l'esposizione di sei piccole ceramiche, anch'esse messe a disposizione da Albissola.

«Questi due appuntamenti – commenta il consigliere delegato alla cultura di Albissola, Fabio Lenzi – rappresentano anche una importante vetrina promozionale per la nostra cittadina. Grazie alla collaborazione dell'ufficio cultura del Comune, abbiamo stabilito rapporti promettenti che, spero, porteranno ad ulteriori collaborazioni, anche in campo turistico».

In Danimarca è salita una folta delegazione albisolese, composta da tutta la famiglia Poggi, per l'inaugurazione della mostra collettiva "Arte ceramica dall'Italia", in cui saranno esposte fino al 3 giugno ben 75 opere eseguite proprio nella fabbrica delle Ceramiche San Giorgio.

“L'idea mi venne due anni fa - confida Giovanni Poggi -, mentre lavoravo insieme con Nes Lerpa: volevo realizzare una mostra in Danimarca, che come Albissola è terra di eccezionali artisti, Asger Jorn in prima fila”. “Nes Lerpa era impegnato a modellare una grande scultura – spiega Simona Poggi nel catalogo della mostra, scritto in danese, italiano e inglese -, schiacciava con forza l'argilla tormentando la materia. Dalla sue mani nasceva una crea-

tura informale che lentamente prendeva forma sotto lo sguardo incuriosito di Giovanni Poggi. Era l'estate del 2005... fu proprio in quel caldo pomeriggio del mese di agosto che Giovanni Poggi disse a Lerpa che aveva sempre desiderato fare una mostra i Danimarca”. Pochi mesi fa la svolta: Lise Seisboll, direttrice del Museo internazionale di arte ceramica, visitò il laboratorio albisolese di Poggi e raccolse l'idea. Nella mostra hanno brillato le opere di Agenore Fabbri, Wifredo Lam, Aligi Sassu, Cherchi, Vandercam, Elde, Farfa e Dova. Tra l'altro l'evento è stato l'occasione per far ammirare per la prima volta al pubblico danese alcuni pezzi eccezionali (piatti e sculture) che Asger Jorn produsse ad Albissola, lavorando nella fornace delle Ceramiche San Giorgio, a stretto contatto con i Poggi. “Da sempre desideravo spingere oltre i confini italiani per portare il nome di Albissola in Europa – commenta Giovanni Poggi -. La mostra sarà anche l'occasione per rivedere i pannelli che Jorn realizzò con me (i pannelli di Aarhus e di Randers, ndr), con Eliseo Salino, Mario Pastorino ed i miei collaboratori. Ritorno indietro nel tempo”.

Giovanni Vaccaro



Il 17 Febbraio è iniziato l'anno del maiale e termina il 5 Febbraio del 2008, anno del topo

IL CAPODANNO CINESE DI CINQUEMILA ANNI CIRCA

Sabato 17 febbraio, per i Cinesi, è stata una giornata molto importante. In coincidenza con la seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno, si è celebrata la Festa di Primavera: una ricorrenza che gli Italiani chiamano "Capodanno Cinese" e che è rappresentata dal primo giorno del primo mese del calendario lunare. Questa festa, che in lingua cinese è denominata "Chun Jie", ha origini antichissime. Secondo quanto narra la leggenda, infatti, un giorno Buddha mandò a chiamare tutti gli animali che popolavano il mondo; all'appuntamento, però, si presentarono soltanto in dodici: il primo a giungere fu il topo, seguito dal bue, dalla tigre, dal coniglio, dal drago, dal serpente, dal cavallo, dalla pecora, dalla scimmia, dal gallo, dal cane e, per ultimo, dal maiale. In ricordo di quell'episodio, ogni anno del calendario astrologico cinese prende il nome da ciascuno di quei dodici animali, a comporre dei cicli di dodici anni destinati a ripetersi uno dopo l'altro.

Così, il 17 febbraio, allo scoccare della mezzanotte (le 17 ora italiana), è iniziato l'anno del maiale, il 4704° dall'origine di questa tradizione popolare molto sentita nel grande paese asiatico. Un anno che terminerà il 5 febbraio del 2008, quando comincerà l'anno del topo.

Quello che è appena iniziato dovrebbe essere un buon anno: quello del maiale è infatti un segno di fuoco e chi nascerà nel corso dei prossimi dodici mesi dovrebbe essere particolarmente fortunato negli affari e in amore... almeno così ci hanno insegnato gli antichi saggi cinesi! Chi appartiene a questo segno è di animo generoso, dotato di grande sensibilità, aperto e amante dell'amicizia e della buona compagnia.

Il Capodanno Cinese dà inizio ad una serie di festeggiamenti che durano 15 giorni e che si concludono con la Festa delle Lanterne ("Yuan Xiao Jie") che, nel 2007, cadrà il 4 marzo. Un lungo periodo, nel corso del quale i Cinesi esprimono il loro ringraziamento per ciò di buono che è avvenuto nei dodici mesi appena trascorsi, manifestando il desiderio che quello che sta per iniziare sia un anno prospero e felice.

La Festa di Primavera rappresenta per i Cinesi quello che per i Cristiani è il Natale: è la festa della famiglia, l'occasione tanto attesa per incontrare i propri cari e trascorrere insieme una giornata serena, davanti a una tavola riccamente imbandita.

Quest'anno, secondo quanto ha comunicato il telegiornale del canale televisivo nazionale cinese (CCTV), circa 350 milioni di persone si sono messe in viaggio, in treno, in aereo, in nave ed in automobile, per far ritorno ai loro luoghi d'origine e riunirsi con i propri genitori e con i propri parenti. Le donne sposate, di solito, si recano nella casa della famiglia del marito.



I giorni che precedono il Capodanno trascorrono in maniera frenetica: in ogni abitazione fervono i preparativi per la festa e si fanno le grani pulizie; tutto deve essere in perfetto ordine affinché l'appartamento possa mostrare il suo aspetto migliore con l'inizio del nuovo anno.

Sulle porte delle case, all'interno e all'esterno, si appendono lunghe strisce di carta rossa recanti frasi beneaugurali in caratteri dorati, spesso accompagnate da disegni raffiguranti monete, banconote, oro, perle, gioielli, bambini, pesci: tutti simboli di grande fortuna. Una delle scritte più rappresentate, in questo senso, è l'ideogramma "Fú", traducibile con "fortuna, felicità", che viene appeso al contrario in segno d'augurio.

Il rosso è il colore della festa e caratterizza ogni tipo di addobbo: in primo luogo le lanterne che vengono appese dentro e fuori le case. Grandi vasi ricolmi di fiori vengono collocati un po' dappertutto nelle abitazioni, a simboleggiare il desiderio di prosperità e benessere per l'anno nuovo.

La sera dell'ultimo giorno dell'anno, la famiglia si riunisce, di solito nella casa del capofamiglia: intorno alle cinque del pomeriggio ci si siede a tavola e ha inizio il cenone, caratterizzato tradizionalmente da dodici portate, una per ognuno dei dodici segni del calendario cinese. Tra i piatti, prevalgono il pesce e la zampa di maiale, anch'essi simbolo di fortuna. È questo il momento dello scambio dei regali, consistenti, secondo l'usanza, in buste di colore rosso piene di yuan (le banconote cinesi), accompagnate da un biglietto d'auguri. Tutti, durante il banchetto, brindano ed esclamano "Xin nian kuai lè!" ("Buon anno!). I televisori, nel frattempo, trasmettono il seguitissimo programma di varietà di fine anno mandato in onda da CCTV.

Finalmente, allo scoccare della mezzanotte

– un momento preceduto, come avviene in tutto il mondo, dal tradizionale conto alla rovescia – ci si scambia gli auguri e si pongono delle ciotole ricolme di riso di fronte alle foto e ai ritratti degli avi scomparsi. Subito dopo, fuori delle case e lungo le strade, si fanno scoppiare i petardi e i fuochi d'artificio, allo scopo di spaventare gli spiriti cattivi e farli fuggire via... I Cinesi sono molto scaramantici, come si vede!

Rientrati nelle abitazioni, si riprende a cenare: nel Nord della Cina è tradizione mangiare otto ravioli, un numero considerato particolarmente fortunato, da associare alla ricchezza e alla prosperità.

La mattina di Capodanno, per le strade delle città, al suono dei tamburi, dei gong, dei piatti e dei cembali, sfilano i draghi, fatti di carta e di velluto, lunghi anche alcune decine di metri, dalle grandi teste variopinte: i draghi, nella tradizione cinese, sono figure mitologiche che simboleggiano la longevità, la prosperità e la pioggia.

Durante i quindici giorni che seguono al Capodanno Cinese, nelle città e nei paesi, si respira un'aria di grande festa. Tutti si recano nelle case dei parenti e degli amici per portar loro gli auguri. L'ultimo giorno, in occasione della Festa delle Lanterne, le famiglie si riuniscono nuovamente e, la sera, banchettano per un'ultima volta in un'atmosfera di grande allegria. Per le strade si sparano ancora petardi e fuochi d'artificio; nelle città del Nord della Cina, nelle piazze, vengono anche esposte grandi statue di ghiaccio, di fronte alle quali gruppi di uomini e donne vestiti con i costumi tipici della loro regione eseguono danze e balli popolari.

Questo è ciò che avviene nel mio Paese... che nostalgia!

Buon anno a tutti!

Giuseppe Milazzo e Gao Zhaohui

LE PASTIGLIE DEL CIELO

Fiaba di Bruno Marengo (prima parte)

C'era una volta un giovane medico chiamato Vitamina perché raccomandava sempre di prendere le vitamine, che facevano bene per tutti i mali. Viveva, in compagnia dell'adorata sposa Balsamica, a Miciomar, un incantato borgo di mare pieno di gatti. La mattina in giro per visitare i malati, il primo pomeriggio in studio e poi di corsa nella sua villa contornata da un magnifico parco pieno di pini e di fiori. La sua vita scorreva felice finché, un giorno d'estate, la sposa, chiamata Balsamica perché guarivano di più i suoi sorrisi delle vitamine del marito, gli disse di non sentirsi bene. Siccome aspettava un bambino, il dottor Vitamina la fece visitare subito da uno specialista che, dopo tutti gli accertamenti, diagnosticò che le restavano solo pochi mesi di vita. Il dottor Vitamina non disse nulla alla sposa e continuò a curarla come meglio poteva, con la disperazione nel cuore. Arrivò l'inverno e Balsamica partorì una bella bambina. "Insegnale a curare i malati", disse al marito, baciando quella figliolletta che teneva tra le braccia. Poi, il suo sorriso si spense e s'addormentò per sempre. La bambina, che aveva degli occhi verdi come due pastiglie Valda, fu chiamata Valdina.

Il dottor Vitamina riversò tutto il suo affetto su quella figlia ma, solo dopo pochi mesi, scoprì che non avrebbe mai potuto camminare. L'attendeva una vita su di una sedia a rotelle. Il dottor Vitamina quasi impazzì dal dolore. Poi, a poco a poco, cominciò a cercare di escogitare qualcosa per non farla sentire diversa dagli altri. La scienza non gli lasciava speranza allora, dopo lunghe notti insonni, escogitò un piano: Valdina non si

sarebbe mai resa conto della propria diversità perché non sarebbe mai uscita dalla villa e dal parco. In compenso, tutti quelli, lui compreso, che volevano entrarvi avrebbero dovuto farlo su di una sedia a rotelle.

Così tutte le scale furono sostituite con degli scivoli. La villa e il parco furono circondati da alte mura. Per superare i vari dislivelli furono installati degli ascensori. Il dottor Vitamina regalò agli amici tutti gli apparecchi televisivi che possedeva (perché non voleva che Valdina potesse vedere le persone camminare sulle gambe) e sistemò nel garage, vicino all'ingresso, un congruo numero di sedie a rotelle per gli ospiti. Anche la governante e il giardiniere impararono a muoversi sulla carrozzella e da allora, in quella villa di Miciomar, incominciò una vita "a rotelle".

Valdina cresceva felice circondata dall'affetto di tutti. Aveva il sorriso balsamico della madre. Il dottor Vitamina, ricordando la raccomandazione della moglie, le insegnava i segreti della medicina. Tutti i suoi clienti, prima d'andarsene, passavano a salutarla e lei, per ognuno, sapeva trovare le parole giuste. Più il tempo passava e più gente arrivava, attirata dalla fama di Valdina che, oltre al corpo, sapeva curare lo spirito. Preparava anche, con delle erbe, delle pastiglie colorate che avevano effetti miracolosi sui malati.

Un giorno, il padre le portò, per farle compagnia, un grosso cane dal pelo rosso. Il dottor Vitamina l'aveva raccolto e curato perché era stato investito da una motocicletta. S'era rimesso ma gli arti posteriori erano rimasti paralizzati. Gli sistemarono due ruote attaccate al bacino e lui cominciò a

correre per i viali del parco inseguendo Valdina che guidava, da pilota provetta, una carrozzella a motore elettrico. Diventò il suo migliore amico. Lo chiamarono Bicicletta.

Lei era convinta che tutti gli animali, come del resto gli umani, per camminare dovessero usare le ruote. Così le aveva spiegato il padre. Uniche eccezioni gli uccelli, abituali frequentatori degli alberi del parco; i gatti che, sornioni e pigri, prendevano il sole sulle alte mura e i pesci rossi che, per nuotare nel piccolo acquario, non avevano certo bisogno delle ruote. "Fanno tutti parte della specie dei senza ruote", le aveva detto il padre.

"Poverini", aveva esclamato Valdina: "Possibile che non si possa far niente per loro?". "Eh la scienza a volte è impotente...", le aveva risposto il padre, scrollando la testa ed accarezzandola.

Più Valdina cresceva, più aumentava in lei la curiosità di poter conoscere che cosa ci fosse di là dalle alte mura che circondavano il parco. Alcuni vu-cumprà, che ogni tanto venivano a vendere strani oggetti al dottor Vitamina, le avevano raccontato di meravigliosi paesi di là dal mare. Erano dei mattacchioni e, ogni tanto, ingaggiavano delle vere e proprie sfide con Valdina. Correvano per i viali a bordo delle carrozzelle elettriche. Valdina li batteva sempre e, seguita dal fido Bicicletta, sfrecciava per prima sul traguardo che era situato tra cespugli di rododendri. I vu-cumprà non erano molto pratici di carrozzelle e spesso cadevano sulle aiuole del parco. Il dottor Vitamina, prima disinfettava loro le sbucciature e poi, aiutato dal giardiniere, li risistemava sulle carrozzelle. Valdina se la rideva a crepapelle e poi cominciava con le domande:

"Ma il vostro paese di là dal mare quanto è grande?"

"Si perde a vista d'occhio... ci sono deserti di sabbia che sembrano mari, città incantate".

"Deserti di sabbia? E come si fa a procedere su di una sedia a rotelle?"

"Nelle città incantate si costruiscono le carrozzelle volanti...hanno le ali...si va dove si vuole. Tutti i nobili cavalieri le possiedono. Girano di città in città, per fare del bene".

Valdina sognava di volare, sulla carrozzella di un bel cavaliere, prima sopra a Miciomar e poi di là dal mare, sopra ai deserti grandi come mari. Forse, senza saperlo, sognava l'amore, la libertà.

I giorni passavano e Valdina cresceva aiutando il padre a curare i malati, un po' con i sorrisi e un po' con le pastiglie.

Fine prima parte

*Grafica di Pio Vintera
(Tecnica mista)*

